1 Cadorin L. B.

BIBLIOTECA COLETTI
XXI
S
M 1810
TREVISO

SULLA RESISTENZA

AL

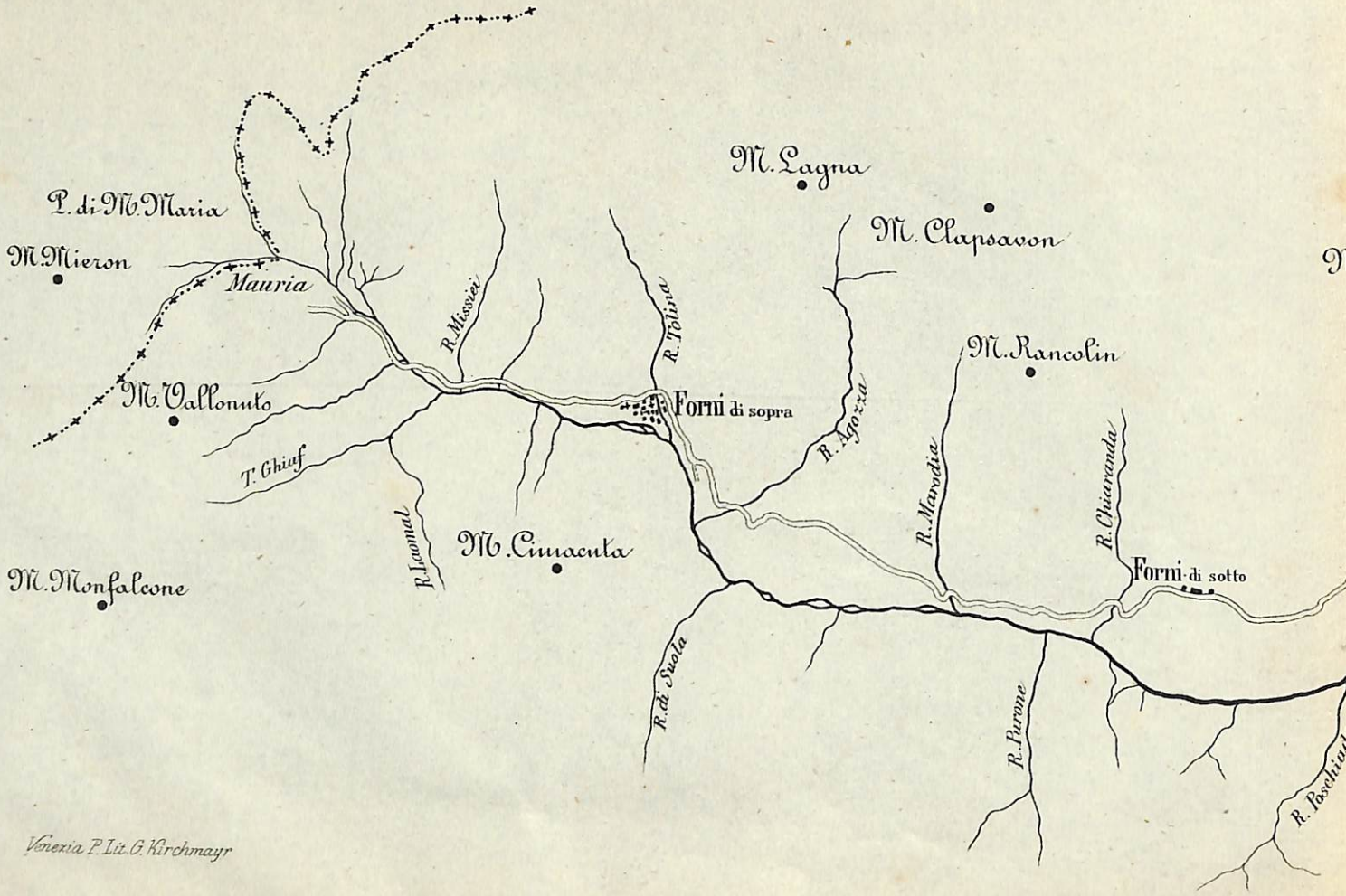
PASSO DELLA MORTE

IN CARNIA

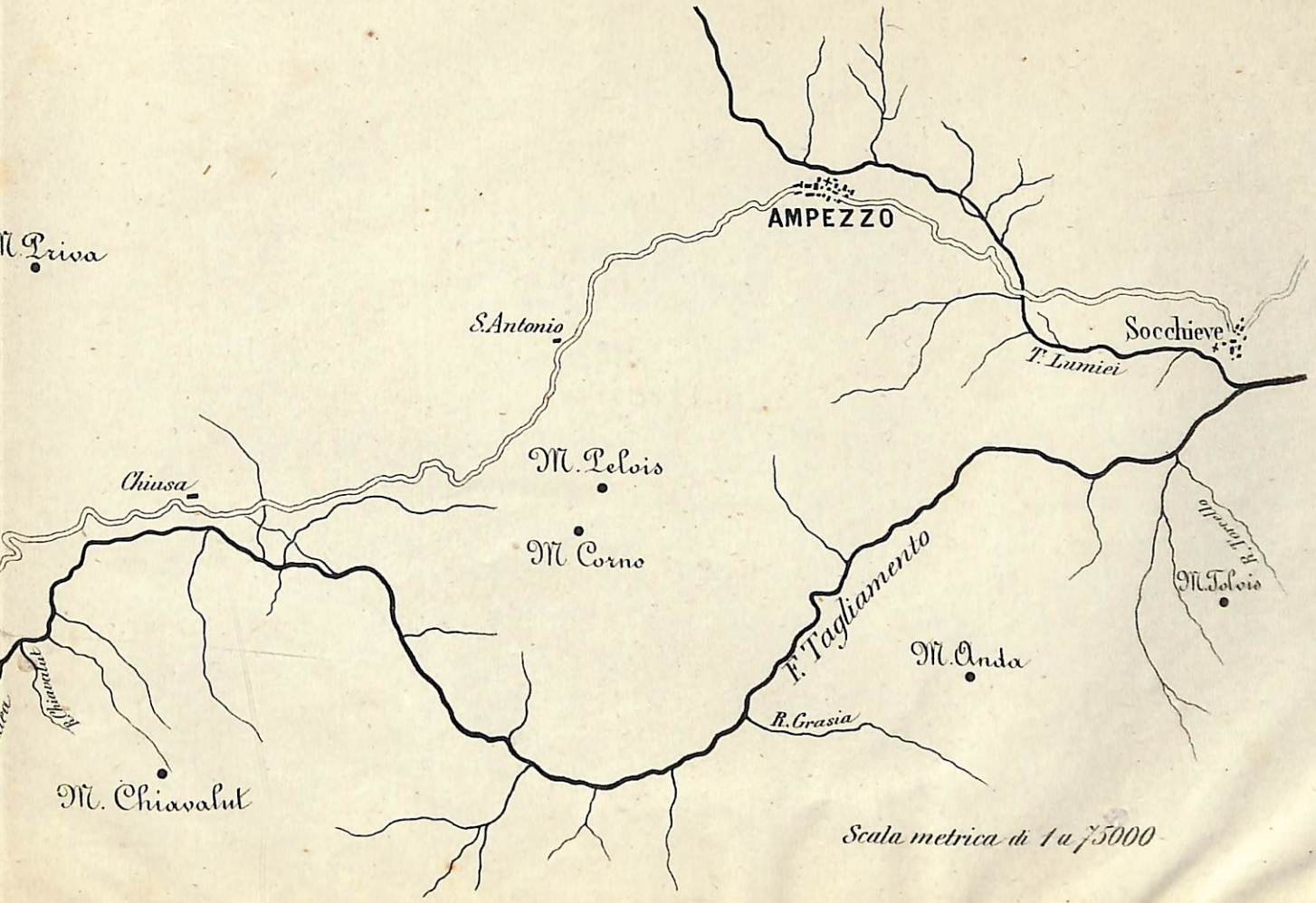
NEL 1848.

10-5-1880

VENEZIA
TIP. DEL COMMERCIO DI M. VISENTINI
1880.



Venezia P. Lit. G. Kirchmayr


AMPEZZO
M. Priva
S. Antonio
Socchieve
T. Lumiei
Chiusa
M. Pelois
M. Corno
T. Tagliamento
R. Tessello
M. Tolois
M. Anda
R. Grasia
M. Chiavalut
Scala metrica di 1 a 75000

SULLA RESISTENZA

AL

PASSO DELLA MORTE

IN CARNIA

NEL 1848.

VENEZIA
TIP. DEL COMMERCIO DI M. VISENTINI
1880.

ALL' EGREGIO

SIG. TEMISTOCLE MARIOTTI

CAPITANO NEL 48.° FANTERIA

VENEZIA

Venezia, 10 Maggio 1880.

ONOREVOLE SIGNOR CAPITANO,

Dalla gentilezza dell' egregio pubblicista Cav. Carlo Pisani mi ebbi l' opuscolo, ch' Ella diede testè alle stampe: « **Il Cadore** » (*).

Mi feci a leggerlo con interesse, essendone argomento la vita politico-militare del mio paese in quell' epoca gloriosa che segnò un gran passo al nostro nazionale risorgimento.

La dichiarazione ch' Ella fa, Sig. Capitano, di aver scritto l' opuscolo sulle memorie ed annotazioni che le fù dato *di spigolare dal taccuino* d' un membro del Comitato di difesa del Cadore nel 1848, quella dichiarazione, dico, mi dispensa di rilevarle certe inesattezze ed ommissioni che nel suo scritto ho potuto avvertire. Di queste e di quelle non voglio far risalire a Lei la responsabilità, chè Ella ha scritto colla buona fede ch' è carattere dell' uomo d' onore; preferisco lasciarla intera al membro del Comitato che permise a Lei *di gettare lo sguardo nel taccuino.*

Correggerle, sarà compito dello *storico che il Cadore pur troppo attende ancora,* e che io mi auguro di leggere

(*) **Il Cadore.** Episodio della prima guerra per l' indipendenza italiana. Per TEMISTOCLE MARIOTTI Capitano nel 48.° Fanteria. Roma, 1880, Voghera Carlo, tipografo di S. M.

fra breve, purchè abbia ad essere uno storico che sappia procedere libero ed indipendente come nel suo sentire così nel suo giudicare; che abbia a deporre con imparzialità rigorosa la verità dei fatti, togliendosi da quelle influenze che farebbero nocumento alla veracità della sua narrazione.

Ma se taccio sul libro in generale, Ella deve accordarmi di entrare in un particolare che costituisce per me un fatto personale (*).

Non so se nel *taccuino* fosse nominato il Comandante al Passo della Morte in Cargna nel 1848, in caso che no, Ella, non dubito, si sarà data la cura di ricercarne il nome, e lo avrà saputo.

Comunque sia, piace a me assicurarla che quel Comandante era io. A me quindi il diritto ed anche l'obbligo di stabilire nella sua esattezza il fatto della notte dal due al tre Giugno 1848 al Passo della Morte, e di scagionare i Fornesi dall'accusa loro data. Poco dirò, chè la questione non è nuova, ed anzi sulla stessa mi permetto di riassumerle i precedenti.

Stabilitosi appena in queste provincie il Governo Nazionale, comparve nella *Gazzetta di Venezia* (N. 272 del 17 Novembre 1866) (1) un articolo intitolato: «*Il Cadore*» nel quale io sono nominato col pseudonimo di *Tita da Lorenzago.*

Ad opera di persone, cui piacque serbare l'anonimo

(*) Opusc. citato pag. 30.

nascondendosi sotto la segnatura *Alcuni Cadorini*, fu risposto all'articolo con una lettera (*Gazzetta stessa* N. 295 del 10 Dicembre 1866) (2) nella quale sono fatto segno ad un vivo attacco.

Forte nella coscienza del mio operato risposi con una smentita (*Gazzetta stessa* N. 299 del 14 Dicembre 1866) (3) di seguito alla quale gli *Alcuni Cadorini* non credettero dar segno di vita.

Successivamente (*Gazzetta* stessa N. 6 del 7 Gennaio 1867) (4) fu pubblicata (colla *firma*: Dott. Val. Marioni Capitano della G. C. di Forni di Sotto nel 1848) una succinta relazione della resistenza al Passo della Morte nel 1848, e per ultimo (*Gazzetta stessa* N. 19 del 20 Gennaio 1867 (5) fu resa di pubblica ragione una *Apologia di Tita da Lorenzago* nella quale, con copioso richiamo di documenti, si contengono alcuni cenni intorno ai fatti del 1848 in Cadore.

Quella apologia, è bene notarlo, è firmata da ventiquattro persone, alcune delle quali ebbero parte precipua ne' fatti del 1848, e fra queste, due che componevano il *Comitato di difesa* stabilitosi nell'adunanza tenuta in Pieve di Cadore nel 25 Aprile 1848, e della quale Ella riporta testualmente il verbale.

Dalla lettura dei documenti sopracitati che mi pregio di presentarle, compiegandole i numeri della *Gazzetta* in cui sono inseriti, Ella saprà facilmente formarsi un criterio sulla *imparzialità* delle memorie raccolte nel *taccuino*, e persuadersi una volta di più che, se ovunque non man-

cano uomini amanti del vero e del giusto, sonvene pur sempre di quelli cui piace od interessa denigrare gli altri.

Ora al particolare.

L'*esercito* che, da me comandato, difendeva il Passo della Morte nel 2 Giugno 1848 *quando il nemico irrompeva da tutte le parti* era ridotto, *risum teneatis amici*, a dieci uomini, compreso in questi il mio domestico, e le loro armi erano due *Stutzen* ed otto fucili da caccia, e le munizioni circa 60 cartuccie.

Al punto cui erano giunte le cose al 2 Giugno quale importanza conservava ormai il Passo della Morte?

La falda rocciosa a sinistra del Tagliamento, lungo la quale doveva passare il nemico era indifesa, mancando affatto di uomini che potessero colla gettata dei sassi contrastargli il passo; e neppure dalla riva destra del fiume il nemico poteva temere perchè abbandonata giorni prima dai difensori che avrebbero potuto impedirne l'avanzarsi offendendolo ai fianchi.

Da ciò la conseguenza che il punto nel quale io mi trovavo co' miei dieci uomini era divenuto inconcludente nel più lato senso della parola.

I Fornesi, sul cui valore sarebbe ingiusto mettere dubbio, si trovavano a mal partito avendo il loro paese esposto, e perchè il materiale di cui potevano disporre era di circa venti archibugi; ed in tali condizioni, anche a me uniti, come avrebbero potuto impedire la marcia di un corpo di oltre tremila Austriaci che da tutti i punti si avanzavano?

La grave situazione spaventò il paese di Forni e quelle Autorità decisero di cedere, ma davanti alla certezza che una ulteriore resistenza, oltrechè di nessuna utilità, avrebbe esposto maggiormente il paese alle ire del nemico.

Mi fu quindi *ordinato* di pensare ad una prudente ritirata, e, quantunque fosse per me doloroso il farlo, mi ritirai dirigendomi verso il Mauria tra le dieci e le undici di notte e quando aveva perduto ogni speranza dei richiesti soccorsi. E questi infatti li avrei indarno attesi a tempo, che si mostrarono sul Mauria sulle sei del mattino a 15 kilometri dal Passo, mentrechè gli Austriaci lo avevano passato alle quattro del mattino stesso.

Le Autorità di Forni ordinarono la ritirata è vero, ma imperiose circostanze a ciò le consigliarono; nè io credo si possa dire abbiano i Fornesi mancato alla loro riputazione di buoni e coraggiosi patriotti quali seppero sempre dimostrarsi, cominciando a provarlo allora che in non pochi di essi ebbero parte al primo incontro degli Austriaci a Visco.

Non vedo ragione alcuna perchè si voglia ad ogni costo cercare un capro espiatorio, e trovarlo nei Fornesi, chè ad essere schietti cosa fece di più il Cadore quando il Mauria divenne insostenibile?

E tornando al Passo della Morte, dato che io avessi atteso il nemico che avrei fatto? Nulla, che già *il Cadore era ormai un gigante atterrato che si dibatteva fra gli spasimi dell' agonia.*

E quale responsabilità non mi sarei assunta se, contro

il volere dell' Autorità di Forni, avessi atteso il nemico, ed ordinando ai miei di *bruciare sin l' ultima cartuccia*, li avessi sacrificati ?

E non curando l' ordine di ritirarmi, a qual punto avrebbero potuto forse condursi i Fornesi verso di me e de' miei ?

È bello e generoso dare la vita per la patria, ma non è giusto in chi conduce un soldato esporlo a certa strage quando manca la lusinga, anche lontana, che la sua morte possa essere causa di bene. Ed in ciò mi appello a Lei, Sig. Capitano.

E qui mi arresto . . . . . rispettando a questo punto quel riserbo che s' imposero i firmatarî dell' *apologia*, e che io pure voglio imitare.

Mi credo poi in dovere di avvertirla, Sig. Capitano, che siccome l' opuscolo *Il Cadore* fu distribuito, me escluso, a molti dei miei conterranei, così agli stessi sarà probabile che mi decida a comunicare, col mezzo della stampa, anche questa lettera.

Chiudo, augurandomi l' occasione di conoscerla personalmente, e poter con una cordiale stretta di mano raffermarmi a voce

Devotissimo

GIOVANNI BATTISTA CADORIN.

(1)

IL CADORE.

Ommissis

Devo tacere di quelli che sopravvissero, per un riguardo alla loro modestia, e perchè dovrei nomarli tutti quanti sono in Cadore, e tutti or non ricordo; ma mi sia concesso uno sguardo del cuore a Tita da Lorenzago, che fece la bella resistenza al Ponte della Morte, a Enrico da Pieve, che dai compagni d' armi fu nominato duca di Rivalgo; a Francesco da Domegge, che corse a respingere il nemico alla forcella di Autelan, nella Valle di Calalzo.

Ommissis

Sanguinetto, 8 ottobre 1866.

BARTOLOMEO BIANCHI.

(2)

Pregiatissimo sig. Redattore.

I fatti del Cadore del 1848 sono tali che la storia non ne tacerà, ma li unirà volentieri ai gloriosi d' altre età del Cadore e dell' Italia. Giova impertanto che alla storia i fatti non vengano offerti alterati da relazioni più o meno autorevoli, ma della cui verità i critici trarrebbero argomento dal silenzio dei contemporanei, quasi approvazione del vero, ed è nell' interesse del vero e del giusto, che noi eleviamo la voce.

Nell' articolo che s' intitola *il Cadore* (N. 272, 17 corrente, di codesta *Gazzetta)*, fra le tante inesattezze e falsità, havvene una sì fatta, che chi fu testimonio e prese gran parte ai fatti, non può tacersi e non protestare.

La difesa del Cadore, è vero, fu eroica, ed eroe fu tutto il popolo, ed egli di tal fatto ne va fiero, come di conferma dell' antica sua nobiltà. Egli riconosce bene che alcuni vi si distinsero fra gli altri, e ne li onora, ma ne riconosce diversità sostanziali, e molto meno poi può sopportare che si creino dalla fantasia di scrittori poco bene informati delle sue cose (benchè dimorato qualche anno quassù), eroi, che non hanno mai esistito, o furono tutt' altro che eroi. Noi non possiamo tollerare per verun modo l' elogio che viene fatto nel citato articolo a un cotal Tita da Lorenzago *per la sua bella resistenza al Ponte* (sic) *della Morte;* non lo possiamo tollerare, perchè non possiamo permettere che la storia venga falsata, la posterità ingannata, e resti scemata la gloria di chi ha ben fatto.

Molti Cadorini in fatto, e di Lorenzago, e di altri villaggi, insieme ai Carnieli di Forni, si diportarono egregiamente nella difesa del Passo (non Ponte) della Morte, organizzata e disposta da Calvi stesso, principalmente nei giorni 14, 25 e 28 maggio, ma non è noto che nessun *Tita da Lorenzago* si distinguesse, sopra gli altri da meritare una lode speciale. Sappiamo invece, e lo ricordiamo troppo bene, che un certo Tita disertò due volte il suo posto al Passo della Morte, precisamente nei momenti del pericolo e del maggior bisogno della sua presenza a quel presidio. La prima volta disertò all' avvicinarsi del 25 maggio, nel qual giorno s' ebbe al Passo della Morte un fiero attacco dagli Austriaci, che furono eroicamente respinti dai Cadorini e Fornesi. La seconda volta poi, quell' istesso Tita, disertò nuovamente il suo posto in quel famoso venerdì 2 giugno: diserzione che fu di tale triste esempio agli uomini di quel presidio, da cagionare il doloroso disastro dei giorni 3 e 4 dello stesso mese. Se è questo il Tita di cui intende parlare, ecco *la* sua *bella resistenza.*

Noi, per questa volta, non vogliamo altro aggiungere (tanto più che la storia del nostro paese verrà fatta fra non molto di pubblica ragione) ma ove fossimo provocati, potremmo dare dettagliate e circostanziali notizie, le quali verrebbero a sbugiardare quanti si arrogassero titoli di valore, che sono veri titoli di nobiltà dinanzi alla storia e la nazione, titoli pei quali non occorrono regii decreti, ma che non devono essere profusi a chi meno competono, e il Cadore veglierà sempre geloso della purezza dei suoi titoli, come di quello della sua gloria.

Fra gli altri nomi ricordati dall'articolo suddetto, vedesi un Francesco da Domegge, che corse a respingere il nemico alla Forcella d'Antelau. Questa lode devesi tutta a Giuseppe di Calalzo, il quale merita particolare menzione, anche per altri fatti d'armi.

Riteniamo, sig. Redattore, che trattandosi di una giusta rettifica ad un articolo portato nel suo accreditato giornale, vorrà essere compiacente di pubblicare sul medesimo, quanto qui le scriviamo, essendo la pura verità.

Con stima,

Cadore, 25 novembre 1866.

ALCUNI CADORINI.

(3)

Pregiatissimo Redattore.

Venezia, 14 dicembre 1866.

Pronto a dare qualsiasi prova di quanto affermo, do una solenne smentita alle insinuazioni contro certo *Tita da Lorenzago*, contenute in un articolo pubblicato in cotesta *Gazzetta*, del giorno 10 corrente, sotto le *Inserzioni a paga-*

mento, ed anonimo, perchè firmato colla generica espressione: *Alcuni Cadorini*, dichiarandole assolutamente false.

Pregandola di voler pubblicare tosto questa mia dichiarazione, me le protesto.

GIÒ. BATTISTA CADORIN,
Comandante al Passo della Morte in Cargna nel 1848.

(4)

RESISTENZA AL PASSO DELLA MORTE

in Carnia nel 1848.

Alle origini del Tagliamento sono due villaggi, l'uno di sopra, l'altro di sotto, chiamati Forni, in ristretta valle di più colli ingombra, e chiusa a ponente dal Monte Mauria, a levante dal Corso, barricata al Nord e mezzodì da erte falde boscate e rocce a picco.

Quasi scolte avanzate discese dal Mauria, partiacqua tra il Cadore e questa valle, i due Forni preferirono dividere le sorti cadorine, piuttostochè subire le conseguenze della capitolazione di Nugent, bombardatore, 22 aprile 1848.

Rifiutaronsi dal riconoscere l'imposta restaurazione austriaca; e conservando alto ed onorato il vessillo tricolore, come sul Piave ed il Boita, anche sul Tagliamento lo piantarono risoluti, alla loro Chiusa o Passo della Morte.

Tale risoluzione era confermata poi dai loro rappresentanti ai Delegati del Cadore, quando con questi stipularono l'atto 14 maggio successivo in Forni di sotto, proclamante comune tra i Forni e il Cadore l'onor della difesa di questa Chiusa, a Levante di Lorenzago chilom. 18 e di Forni di sotto soli chilom. 2.5.

Il così detto Passo della Morte si nasconde in un insenamento di falda a foggia di burrone, su cui è sostenuto da un lato da alti muraglioni, e dall' altro è incassato nella viva roccia a picco sopra e sotto la carriera sulla sinistra del fiume, dominato dal ciglio alto e dirupato dell' altra sponda sotto i piani di Presis.

Arrogi che a Levante del burrone un tratto di strada orizzontale stendesi a metà falda, coronata da rocce a picco con ripiano su certo ciglione, d' onde puoi riversare in frana materiali tanti, da ingombrare la sottoposta via, e coi medesimi offendere e travolgere chi fosse per essa.

E i Forni pensavano alla loro difesa in questo modo, quando l' Austriaco invasore, respinto già in ogni prova alle Chiuse cadorine, vide nelle sue esplorazioni d' assalto che il sole entrava mattiniero pel Mauria nella patria di Tiziano, e disse con verità: « Io pure ci entrerò da quella parte ».

Non andò guari infatti che compariva un corpo forte di più di 1500 armati sul ripiano di Ampezzo, ove campeggiò nella notte dal 23 al 24 maggio, diffidente dei Forni, dai quali voleva ufficiale dichiarazione di libero passaggio nella mattina seguente.

Invece, nella mattina del 24, Forni di sotto fu lieto nel veder giungere i suoi alleati, e prima il corpo armato di Gio. Batt. Cadorin, di Lorenzago, con molti di Forni di sopra e poi un maggior drappello, sotto il comando dell' immortale Calvi.

Al loro arrivare sonarono le campane a stormo: i più robusti rimontarono il ciglione del monte; i più arditi si spinsero a corpo morto in sentinelle e picchetti d' esplorazione incontro al nemico; si riordinarono le barricate al burrone, si approntarono feritoie sul ciglio alla destra del fiume sotto Presis e in poche ore tutta fu armata la Chiusa e pronta alla difesa dell' atteso assalto.

Appena un chilometro e mezzo dalle barricate, i nostri esploratori s' incontrarono *vis-à-vis*, in una risvolta oltre Rio Verde nell' avanguardia nemica e, vista, retrocessero in or-

dine al punto di partenza, dimenticando due sentinelle di Forni di sopra, Schiavolino ed Agnese in sommità della Via Nova.

Gli Austriaci, giunti al Rio Verde, fecero breve sosta e poi ripresero moto, sviluppandosi in catena sopra e sotto la strada, sulla quale li precedeva un picchetto di pochi uomini, che giunse fino alla risvolta sul fianco del burrone, soffermatosi il corpo principale in sommità e lungo la detta nuova via.

Di fronte alle barricate l'avanguardo fece fuoco e gli fu risposto in modo, che retrocesse di gran corsa rasente il contromuro al monte, per sottrarsi ai primi materiali che in vorticosa frana giù veniano dal ciglione sovrapposto, nel tratto tra il burrone inesplorato e la posizione presa dal nemico.

Frattanto venivano sorprese dalla catena le due sentinelle Schiavolino e Agnese, che furono vittime della loro resistenza, e più cauto fecero il nemico nell'avanzarsi; onde precipitato e sol di spettacolo riusciva quel primo rovescio di tante pietre, preparate per coprire l'ecatombe almeno di 100 di quei barbari in suffragio a quelle buone anime patriotte, le cui salme furono sì brutalmente dilaniate.

Impallidirono gli Austriaci sul limitar della Chiusa, di cui natura fatta si era custode avversa agli stranieri, che si ritrassero compatti a consiglio per esplorare più facil via, molestando con razzi incendiarii e coi rigati quei punti, che non avevano il coraggio di affrontare più davvicino; ma tutto inutilmente perchè discesi più tardi sulla sinistra del Rio Verde, nell'idea di poter passare il fiume sotto Presis, venivano respinti dai colpi ben misurati dei nostri bersaglieri, e dovettero ben presto abbandonar l'impresa e riascendere per la stessa sponda fino alla strada.

Così finiva il tentato assalto e la spettacolosa difesa del giorno 24 maggio, in cui restava inesplorato ai nemici il vero Passo della Morte, che nei loro sogni della precedente notte avevano forse anche passato.

Più che chilom. 16 di ritirata occorsero agli Austriaci in quella notte, per mettersi in salvo coi loro feriti sull'acrocoro

di Enemonso in sponda al Tagliamento, ove bivaccarono una giornata e mezza.

Dalla nostra parte, il Calvi ritornava in Cadore in quella stessa notte, affidando il comando della resistenza del Passo della Morte al suo luogotenente Gio. Batt. Cadorin, di concerto colle Autorità dei Forni, in compagnia dei cui capitani, nel giorno 25 successivo, visitò e fece demolire il Ponte Morto a S. Antonio di Corso, e nel 26 rinforzò la difesa lungo la destra del fiume coi 100 (cento) bersaglieri da fresco giunti da Tramonti e Novarons, sotto il comando del vecchio patriotta dott. Andreuzzi e del giovine Fortunato Zatti.

Era di tal modo posta la nostra fronte, quando gli stranieri ricomparirono verso le due ore prima di notte del dì 26, nelle posizioni occupate nel giorno 24 precedente, ove stettero fino a notte silenziosi sulle armi, senza provocazione di sorte alcuna. Dalla parte di Forni da ben più di 50 (cinquanta) fuochi erano accesi lungo il suo cordone di più chilom., da un estremo all'altro della difesa, per cui in quella notte ci avranno creduti forti più che tre volte nol fossimo, e senza altro levarono il campo, e per la salina di Corso passarono il monte Pura e discesero sul Lumiei, per entrar di fianco in uno dei Forni e penetrare nel Cadore per Razo Rindimera sopra Vigo o Lajo.

Di ciò informato Forni di sotto per istaffetta dal monte Pura, di buon mattino nel 27 i corpi migliori cadorini partirono con lo stesso comandante sig. Cadorin verso il Mauria pel Cadore, mentre squadre armate di Fornesi occupavano le gole del bacino di Sauris sui passi di Montovo, Priva, Zauf, Monte Maggiore e Tragonia.

Per tal modo la nostra Chiusa nel dì 27 e successivi fu appena guardata da pochi paesani e Cadorini; e nell'idea che l'inimico non avesse più a ritornare dopo due inutili viaggi, anche il drappello Andreuzzi faceva ritorno nel 28 maggio ai proprii lari, distanti da Forni ben più di chilom. 25.

Frattanto nella gola del Rindimera sopra Vigo e Lajo

successe uno scontro, un fatto d' armi tra Auronzani e quei Tedeschi, da aver obbligati quest' ultimi a retrocedere in fuga per la via stessa, per la quale erano là malcapitati.

Respinti furono fino sui ripiani e le campagne di Sauris di sopra, ove si trovavano nella mattina del 29, dopo aver camminato tutta notte attraverso falde franose e folte boscaglie, allorchè furono scossi d' un tratto dall' eco di una fucilata che trovava riscontro da Ponente a Levante sui ciglioni e nelle gole dei circostanti monti da Razzo al Pura.

Raccontano i montanari di Sauris, che allora nacque tale un parapiglia, tra quegli ospiti loro confratelli di lingua, ma non di fede politica, che temendo di esser tutti già prigionieri, andavano e venivano confusi, non sapendo qual diversione fosse più sicura, finchè fu loro additata la scappatoia aperta al nord-est di Sauris per le Novaries, scendendo nel canale di Gorto sul torrente Degano in Comune di Mione e poi in Villa di Tolmezzo.

Parte di due giorni e due notti, gli Austriaci camminarono in quella ritirata dal Rindimera e Razzo, ove lasciarono morto un capitano e molti compagni d' armi.

A Villa pernottarono le sere del 30 e del 31 maggio, ove si riebbero; e quando ai Forni ed in Cadore si riteneva fermamente che il nemico, nella proverbiale sua insistenza, volesse provare qualch' altra gola, come quella di Lavardeit a Campo Longo, o quella per Sappada, si seppe invece, nel 1.° giugno, che desso erasi rinforzato di altri due battaglioni di Croati del presidio di Palma Nova, venuti per Spilimbergo e Preone, e che forte di circa 3000 (tremila) uomini, già campeggiava nella notte dal 1.° al 2 sul colle Castoia di Socchieve, risoluto di voler entrare in Forni di sotto a qualunque costo, in tre colonne, la destra pel monte Pura, il centro per Corso, e la sinistra per Priusio a mezzodì di Presis.

Allora si ritrovava a Forni anche il sig. comandante Cadorin con altro uffiziale Giovanni Palatini; ma erano pochi affatto i militi cadorini e le circostanze si erano cangiate di

molto, perchè si aveva ormai la certezza che il generale Nugent marciasse per Treviso, e avesse spedita truppa per Belluno contro il Cadore, il quale si riteneva alla vigilia di un assalto contemporaneo a quattro lati, e perciò all' ultimo atto della sua eroica, ma ormai insostenibile, resistenza.

In tale caso i Forni, come i più esposti e meno presidiati, avrebbero ceduto i primi e sarebbero stati il capro espiatore dell' opposta, ultima, non giustificabile difesa.

Il momento era solenne, e dopo serio consiglio, le Autorità di Forni dichiararono al comandante il Passo della Morte, che era inutile e dannosa una ulteriore resistenza alla Chiusa, perchè il nemico, forte come era, sarebbe entrato a Forni per altre strade, e che si pensasse all' opportunità di una prudente ritirata!

Il comandante voleva attendere i chiesti rinforzi dal Cadore prima di abbandonare il suo posto, ma ritardando questi, e *ritiratesi in paese le milizie dei Forni per non esser sorprese durante la notte dalle ali nemiche ultimo si ritirò anche il Cadorin nella stessa notte dal 2 al 3 giugno, e col suo corpo morto si diresse verso il Mauria.*

Nella mattina del 3, gli Austriaci entrarono in tre colonne a Forni di sotto, e così restauravasi lo straniero odiato Governo, per altri 18 anni, alle origini del Tagliamento, come nell' indomani sul Piave e sul Boita.

Forni di sotto, 27 dicembre 1866.

Il capitano della G. civica di Forni di sotto nel 1848,
dott. Val. Marioni.

(5)

APOLOGIA DI TITA DA LORENZAGO (1)

E noi pure eleviamo la voce, perchè le gesta del Cadore nel 1848 non siano tramandate ai posteri coll' orpello della menzogna e della calunnia.

Sin da quando, su lo scorcio del marzo di quell' anno memorabile, il Cadore si scosse all' annunzio dei fausti italici avvenimenti, e sentì fremersi nell' anima l' amore di patria, e con esso il sentimento dell' antica sua dignità e della sua provvidenziale missione di guardiano fedele delle Alpi; sin da quando, al generoso appello del giorno 27 di alcuni benemeriti nostri (1, 2), il Cadore accorse da tutte parti alla patriottica assemblea del primo di aprile (chi ricorda le parole e le lacrime di quel vecchio venerando, ai rintocchi della campana del Consiglio de' nostri padri, all' appressarsi, ed all' assidersi in mezzo quel consesso famoso, e non sente commuoversi profondamente, oh! costui non ha cuore, non ha senso di gentilezza e di patria!); sin da quando in quell' adunanza fu stanziata l' unità del Cadore, e di propugnare unanimi l' indipendenza della patria; e più tardi, nel giorno 25 di aprile, attesi i sovrastanti pericoli (3), in altra generale tornata, fu eletto il *Comitato politico centrale e di difesa*, certamente che quel Tita da Lorenzago, di cui si ragiona nell' ingegnoso articolo 25 novembre 1866, pubblicato a prezzo nel N. 295 della *Gazzetta Veneta*, faceva parte della più eletta schiera de' nostri generosi patriotti.

(1) All' *Apologia* andava unita una serie di documenti, richiamati con apposite note. Non permettendo lo spazio di riprodurli, si avverte ch' essi trovansi depositati in originale presso il sig. Lucio Piazza, in Cadore, e che ne è libera l' ispezione a chiunque.

Ed invero, chi può escluderlo dai membri di quel Comitato, e dai capi del nostro movimento e dei fatti nostri? Chi può contrastargli la gratitudine, la ricordanza della patria per quanto con altri operò? Chi può togliere il fango dalla via e gettarglielo in faccia, dopo le sostenute fatiche, i patimenti sofferti, ed i corsi pericoli dal primo di maggio (4) al quattro di giugno, in cui cadde il Cadore? Chi non rammenta che la sera sei maggio a Pieve, fu tra i pochi risoluti di correre a Termine, per cacciare l'inimico, forte di cinquecento uomini; e che primo si mosse con piccolo drappello traente un cannone (5 a 8)? Chi retribuirlo in tal modo degli occorsi dispendii, dei guasti della casa e del sacco, che i Croati gli diedero, allorchè dal Mauro precipitando furibondi, sbramaronsi prima collo strazio di due povere donne, e poi su l'abbandonato paese menarono a vendetta una rovina inenarrabile, perchè patria di esso Tita? E questa s'ottiene ricompensa alle paure, ch'e' prima divise con altri e con Calvi stesso, fuggendo davanti all'alluvione austriaca, e proseguendo poi col solo Calvi, finchè rifugiaronsi a Venezia? Ed alle tremende agitazioni dell'anima, prolungate per anni ed anni a cagione della birresca Polizia, giacchè il suo nome era inscritto sul *Libro d'oro,* dove l'Austria sospettosa stimatizzava gli odiati suoi?

E ciò sia detto senza tôrre o scemar punto il merito dovuto giustamente a tutti gli altri Cadorini, che non si peritarono di esporre la vita e di profondere le loro sostanze, e il loro sapere per la causa dell'indipendenza; giacchè il Cadore surse come un sol uomo da Monte Croce al Canale; giacchè in tutti fremeva il santo amor di patria, ne' giovani e ne' vecchi, ne' ricchi e ne' poveri; e v'ebbero donne eziandio, e fanciulle leggiadre, con affetti non indegni di Sparta.

Lo storico, pertanto, che si faccia a scorrere gli atti di quel tempo, non può fare a meno di non bagnarli di lagrime, scorgendovi il sentimento generoso ond'erano animati tutti quanti i Cadorini. E prima di lanciare un biasimo, o di attenuare il merito degli attori, dovrà pure interrogare la propria

coscienza e dire: potevano fare più di quel che fecero? Poteva la resistenza essere pure di un giorno solo continuata?

E la risposta della coscienza dello storico dovrà conchiudere, che l'assunto del Cadore di respingere lo straniero, di trattenerlo al di là dei confini, col minor possibile sacrificio proprio, sinchè fossero giunti gli sperati rinforzi di Durando, e del magnanimo Carlo Alberto (9), o si avesse comunque un conforto, fu spinto sino all'ultimo apice, sino all'ultimo conato, sino all'ultima provvigione.

Di fatti, avevamo per poco di che cibarci; i lavori campestri e le faccende private erano interrotte per accorrere alle armi, e fino il suono delle campane non ad altro riservato, che all'accorr'uomo per la difesa comune (10).

E quando il Cadore fu da tutte bande assalito, cioè, da Monte Croce, dalla Valle di Calalzo, dalla Chiusa, dal Canale, e dalle parti del Friuli, ogni mezzo avea di resistenza esaurito, e cadde; ma nella sua caduta, ma nella sua sventura, più grande che nelle sue vittorie.

Dopo questi cenni, una sola scorsa ai fatti e ai documenti basterà a convincere, se non altro, d'inesattezza gli asserti dell'anonimo.

A'23 di maggio giunse la notizia dai Forni di Sotto, che trecento Austriaci aveano già valicato il Fella, e si dirigevano per alla volta di Tolmezzo e Cadore, e che altri settecento li seguivano. Conforme notizia ci pervenne anche da Luint, elevando però il numero a milleduecento, coll'aggiunta che da Tolmezzo sarebbero forse proceduti verso il Cadore, per Forni-Avoltri e Sappada (11, 12).

Adunatasi la maggior gente possibile, accorse ai Forni di Sotto, dove, al mattino del 24, fu da' nostri occupato il Passo della Morte.

L'inimico che avea pernottato ad Ampezzo di Carnia, e che in fatti era forte di milleduecento uomini; come anche da relazione del Municipio di Sauris (13), dopo spedito innanzi per l'apparecchio di viveri in Forni un birro, il quale gli fu

rimandato, non tardò guari a comparire; ed era bello vederlo dalla costa di fronte al Passo della Morte scendere giù pel Monte di Corso, come un immenso boa strisciante, mentre lo splendido sole del mattino si rifletteva su quelle baionette lucenti.

Al di sotto della costa, in su la strada di contro al Passo, c'erano Pietro Calvi, Tita da Lorenzago, Pietro Tomasi, ed altri, esposti propriamente al tiro dell'inimico.

Il quale, giunto al mal varco, spaventato arretrò, perchè ad un segnale, dall'alto di que' dirupi, improvvisamente crollarono i macigni a precludergli la via.

A quel segnale, anche gli archibusi de' nostri tonarono, e gli Austriaci, ritiratisi alquanto dal tristo passo, cominciarono anch'essi a trarre gagliardamente contro i luoghi difesi. Su per la costa, e là dov'erano intrepidi i comandanti, taluni di noi sentimmo la grandine delle palle fischianti.

E poichè l'inimico sperimentò di non poter superare quel passo, discese giù pei prati fino al Tagliamento, sperando di valicare alla parte opposta. Ma i nostri dagli schioppi rigati erano colà, pronti a respingerlo.

Taluno in quel giorno avrebbe desiderato, nell'impeto baldo della giovinezza, che il segnale, e fu Tita che il diede, fosse stato alquanto indugiato, perchè, più oltre avanzatosi, dell'inimico si avrebbe fatto un macello: ma lì, sapete, c'era Calvi d'accordo; e dei nostri su per la costa non erano forse una cinquantina, dimodochè non era possibile con quelle armi da caccia (essendo la gente degli archibusi migliori passata al di là del Tagliamento) di neanco resistere all'avanguardia austriaca, o meglio a quel numero, che inoltratosi, sarebbe stato fuori della caduta dei massi.

Dicemmo qual era l'assunto del Cadore cioè di rispingere l'inimico col minor possibile sacrifizio dei nostri popolani; giudichi dunque lo storico se la prudenza fu colpa.

Dopo questo fatto (e non accade all'apologia di più estendersi ne' particolari), Calvi ritornava in Cadore, ed alle ore

11 ant. del giorno 25, passava per Pieve, diretto alla Chiusa, essendochè in quella mattina un altro corpo di circa mille uomini fra bersaglieri, gregari, e briganti, era sbucato dall' Ampezzano tirolese, avea passato S. Vito, ed a quell' ora predava Borca, perpetrando d' ogni fatta nequizie (14).

Nè qui ci faremo a descrivere come i nostri si ritirarono alla Chiusa di Venas, attesa la prevalenza dell' inimico, e come il Cadore coglieva un' altra palma a Sodorno (15).

E Tita da Lorenzago, con venti de' più coraggiosi, dopo il fatto del Passo della Morte, procedeva ad una ricognizione dietro l' inimico, sino ad Ampezzo di Carnia.

Frattanto, la sera del 25, una banda discese nella Valle Calalzo, ma, rispinta ed inseguita, ripassava la vetta alle ore 5 della mattina 26 (16 e 17). Nel canale, l' inimico avea una rinforzata d' altri seicento uomini (17); e dal Monte Croce calava una banda in Antraghe, donde ritiravasi dopo uno scambio di palle (18).

Nel giorno 26, l' inimico, ch' era stato respinto due giorni addietro dal Passo della Morte, ricalcava il Monte Corso, come da lettera da Forni di Sopra di quel civico capitano (19); ma nel successivo 27, diretto per Sauris, ascendeva il Monte Pura, coll' intenzione, credevasi, di assalire alle spalle i difensori del Passo della Morte (20). E la notizia fu trasmessa a quel comandante dal Comitato di difesa, come da lettera del giorno stesso, data alle ore tre pomeridiane, a mezzo di staffetta (21).

Nel giorno 28, il Cadore sostenne le più splendide prove di coraggio nel Canale, alla Chiusa, nella Valle di Calalzo, ed a Rio di Mera (22).

Alla notizia, pertanto, dell' attacco generale, ed essendosi gli Austriaci da Sauris ripiegati verso Antoja, gran parte dei difensori del Passo della Morte rimontava il Mauro, per accorrere in assistenza del bravo drappello di Auronzo e di Vigo, impegnatosi in fiera tenzone al Rio di Mera.

Da un varco all' altro doveano accorrere i Cadorini, ov' e-

ra più urgente il pericolo, giacchè non aveano truppe ausiliarie, come gli Austriaci credevano; e non erano tanti di numero, nè aveano armi da munire in pari tempo tutti quanti i confini.

Ma per la distanza dai Forni ad Antoja, ben pochi giunsero a tempo in quello stesso giorno 28 a dividere i pericoli e gli onorati sudori dei loro fratelli a Rio di Mera: laddove sessanta soli ardirono d' ingaggiare la pugna, e col rinforzo di cento armati sopraggiunti, e di una torma gridante, la vinsero contro milletrecentotrenta, i quali

Ritornar per le nevi del monte
Affamati, ed in miseri arnesi,

non senza pagare lo scotto su quelle alture agli arditi cacciatori del Comelico.

Il Comitato intanto sollecitava le requisizioni di grano per gli urgenti bisogni dei combattenti; ma ci stringe il cuore a leggere che non ve n' era più nei Comuni di Lozzo, Vigo, e Lorenzago, i quali aveano, per soprassello, da provvedere alle loro civiche, ed alle rispettive popolazioni (22 a 26).

Altrettanto sia detto degli altri Comuni.

Dopo questi fatti, a maggio uscente, le nostre vedette annunciavano che gli Austriaci aveano preso la via di Novarcis, la quale conduce tanto a Mione nel canale di Gorto, quanto, per Lavardè, nella valle di Campo, che mette a Campolongo del Cadore. Però giovava argomentare che avrebbero battuta probabilmente la via di Mione, per dirigersi verso Tolmezzo, attesochè i carri delle bagaglie pervenuti ad Ampezzo, ritornavano indietro.

Ad ogni modo, il comandante del Passo della Morte avea armato il varco di Trigonia con sessanta archibusieri fornezzi, non avendo maggior forza disponibile. E ciò risulta anche dalla relazione 30 maggio dello stesso comandante (28).

Emerge dunque ad evidenza che nel giorno 14 maggio non vi fu combattimento al Passo della Morte, perchè gli Austriaci aveano valicato il Fella ai 23 (11); non ai 25, perchè

la lettera del Comando dei Forni di Sopra, data ai 26, è vertente l'*inimico ier l'altro respinto al Passo della Morte* (19), e perchè la lettera 25 maggio del Comitato (15) tratta del nemico *procedente ieri da Ampezzo di Carnia*; e non ai 28, perchè in quel giorno vi accadde il fatto di Rio di Mera (22). Mente dunque chi dice il contrario, essendo provato che l'unica fazione memorabile del Passo della Morte vi successe nel giorno 24, in cui, vivaddio! Tita da Lorenzago non disertò.

Nel giorno 30 del maggio stesso, l'inimico, respinte le vedette cadorine, discese nella Valle di Otten di Calalzo; ma dovette tornare indietro, e così fu nel giorno 31 maggio (29, 30).

Ora comincian le dolenti note.

Ma nello stesso giorno, dopo tante giravolte, due battaglioni austriaci erano sulle mosse da Villa; cioè, quello già rispinto dal Passo della Morte e da Rio di Mera, ed altro sopraggiunto.

Notizie da Prato, da Gorto, e da altre parti recavano che una colonna avrebbe ritentato il passaggio per Forni, ma sul lato destro del Tagliamento, evitando in tal modo il Passo della Morte; e che l'altra sarebbesi indirizzata nuovamente per Sauris, donde avrebbe sforzato l'adito di Antoja; o sarebbe piombata per Trigonia alle spalle de' nostri nei Forni, qualora non avesse preferita la via di Prato o di Sappada. Ed aggiungevasi che « la Carnia non avrà mezzi nè di offesa nè di difesa » (31, 32, 33).

Già il buon patriotta Giuseppe Bettina s'apponeva al vero, quando presentiva che gli Austriaci sarebbero discesi da quelle parti (34).

Così fieramente minacciati d'ogn'intorno, eravamo al sorgere del primo di giugno; ma più specialmente dalle parti di Carnia.

E sugli alti monti s'erano dileguate le nevi, come un alleato infedele.

Il Comandate dei Forni richiamava rinforzamenti, perchè da quel paese inerme non poteva gran fatto essere ausiliato. Era poi quello del Cadore, come si dice, un ballo tremendo.

Il capitano Calvi volava da Pieve in Comelico, per ordinare là entro la difesa; l'ardente sacerdote Giovanni Battista Zanetti (i sacerdoti facevano causa con noi), per comando di Calvi, faceva gente, e mandava contrordini a quelli ch' erano avviati per Forni, onde accorrere invece per Antoja, colla forza di Vigo, sul Monte Razzo, e dove urgeva vie maggiormente il pericolo (35, 37).

Il mattino susseguente, Calvi ordinava da Campolongo che, se a Lorenzago c' erano i bravi Auronzani, accorressero tosto co' Lorenzaghesi in Forni di Sotto, per dipendere dagli ordini di quel comandante, o da Giovanni Palatini (36).

Ora trascriveremo alcuni ricordi contemporanei:

« 1848, 2 giugno, ore 10 $^3/_4$ ant., giunge una lettera ur-
» gente dal comandante del Passo della Morte; e fu spedita
» subito al Comitato..... L' inimico gettò tre ponti sul Ta-
» gliamento (come dalla lettera suddetta) al punto di Preone,
» forse per unirsi alla truppa di Medun, per battere il destro
» lato del fiume verso Forni..... ».

E continua che nella lettera del comandante c' era un ordine..... un ordine ch' egli ebbe.....

« Ore 2 $^1/_2$ pom., lettera al Comitato da Forni di Sotto,
» del comandante Giovanni Palatini che annunzia..... » che, infatti la posizione de' nostri riusciva colà difficile....., per cui le civiche di Auronzo e del Comelico doveano essere pronte al richiamo, dato il caso non si potesse persuadere, e sostenere la difesa....., e che si dovesse invece munire il monte Mauro.

Aggiunge la cronaca, che forse sarebbe stata continuata la difesa al sopraggiungere de' rinforzi di Auronzo, Vigo e Lorenzago.....

Alle ore 7 $^1/_4$ pom., havvi un ricordo di lettera spedita al Comando dei Tre-Ponti, affinchè fosse tosto avvisato Calvi delle notizie allarmanti, recate dai Forni da sei civiche.....

Alle ore 7 $^3/_4$ si fa menzione di un ordine di Calvi spedito ai Forni, e di una preghiera per altri rinforzi all'avvocato Mistrorigo, benemerito colonnello della civica di Auronzo.

Alle ore 8 giunse a Lorenzago Pietro Calvi, e seguono alcuni ricordi di quattro ordini spacciati dal capitano alle ore 8 $^1/_2$ a Lozzo, a Domegge, ai Tre-Ponti, ad Auronzo; di altro ordine ai Forni alle ore 9 $^1/_2$, con notizie da parte dell'Italia, trasmesse da un nostro generoso sacerdote (38); ed a mezzanotte si fa cenno di relazioni dal Comando dei Tre-Ponti, e dal coraggioso sacerdote Zanetti, da Pezzocucco.

« A'3 di giugno, ore 0,15. Eccitamenti trasmessi a Lozzo, » a Domegge, perchè si muovano a questa volta. Ogni ritardo » potrebb' essere la rovina del Cadore ».

Indi si fa memoria ad un'ora degli ordini spediti da Calvi (alloggiato in casa del comandante del Passo della Morte) a Pieve, a Pezzocucco e Lozzo; e poco appresso a Rucorvo e Pelos.

Alle ore 4 $^1/_2$ giungono N. 50 Auronzani.
» 5 $^1/_4$ » » 39 di Vigo.
» 5 $^1/_2$ » » 86 di Domegge e Lozzo.

E Calvi dirigevasi verso Forni con duecentoventi armati, alle ore 6 $^1/_4$. In appresso, alle ore 8 $^1/_4$, sopraggiungevano quaranta uomini di Vigo; dopo il meriggio altri quarantanove di Auronzo, e più tardi sedici di Valle.

Ma questi rinforzi erano scarsi a quel pugno di gente, che avevamo nei Forni, laddove intanto le cose erano ite di male in peggio, come si scorge dalla relazione di Giovanni Palatini, data da Forni di Sopra, il giorno 2, alle ore 12 pom. (39).

Di questa relazione non citeremo verbo, come fummo guardinghi di esporre qui sopra i motivi della cronaca di quel tempo, pei quali i nostri non poterono sostenersi al Passo della Morte. — Non si provochi il nostro riserbo. — E neanco il potevano in migliori condizioni.

Di fatti, seguendo il precipizio degli avvenimenti colla nostra cronaca, aggiungeremo, che alle 2 pomeridiane, il Co-

mando di Antoja annunziava ai nostri di Forni, che una colonna nimica approssimavasi a Sauris; la qual notizia fu poi confermata alle cinque; ed alle 3 $^3/_4$ antimeridiane del giorno quattro, in cui era dai fati segnata la caduta del Cadore, riferivasi a Calvi, che da Sauris gli Austriaci procedevano per Trigonia, onde cogliere i nostri fra due fuochi, non ostante i provvedimenti coi Comelicani e con quelli di Vigo per armare la montagna di Razzo e Pezzocucco.

Con tali mosse dell'inimico, il Passo della Morte perdeva dunque l'importanza del nome, giacchè ci voleano altro che armati per combattere l'esercito austriaco all'intorno, su tutta la estensione, da tanti varchi e montagne. E poi? Aveano frattanto gli stranieri occupato Forni di Sotto, come da notizie de' nostri pervenute a Lorenzago ad un' ora pomeridiana del giorno 3.

Havvi una memoria delle generose offerte di viveri, e di quanto potevasi raunare, a ricerca di una Giunta, per alimentare la nostra gente. Diciamo generose non per l' abbondanza, ma per l'amore di patria, ond' era scemata la sussistenza delle famiglie.

Ma que' viveri bastavano appena per quel giorno e pel mattino seguente, ed in tanta penuria era pur grande la spedizione, che Lozzo faceva alla patria di trecento pani (27).

Ed il Comitato, nel giorno stesso, mandava a Lorenzago libbre quattro di sale, libbre due di tabacco e tre libbre di polvere (40)! e nel giorno quattro lo confortava che l' avrebbe provveduto del grano turco occorrente pel posdimani. E coll' annunzio della battaglia di Goito, col nome di Carlo Alberto sul labbro, il Comitato cadeva!

Alle ore 11 $^3/_4$ del nefasto quattro di giugno 1848, il prode Calvi annunciava che l' inimico spingevasi su pel Mauro.

Nè su quel vertice era possibile di continuare la resistenza, essendochè una colonna s' inerpicava su pei greppi e sabbioni, che menano in Tôro di Domegge; altra affrontava il Mauro, ed una terza era salita per Daulei nei prati di Stabbie.

Ed i nostri videro colà l' incendio delle cascine, e che potevano essere in breve ora aggirati.

Ira di Dio! Con quella specie di luminarie segnavano i Croati il loro passaggio: dopo loro la distruzione, dinanzi a loro lo spavento.

Quelli furono giorni amari: giorni di ambascia e di disperazione.

Vedevi i figli strascinare i padri impotenti, le madri ramingare co' bambini, ed altri trasportare gl' infermi: fuggivan le vergini, e le donne pregnanti.

Su pei monti, ne' boschi, e nelle caverne Lorenzago era fuggito, dinanzi alla spada, dinanzi all' ira degl' invasori.

Ahi! furono quelli giorni di disperazione e miseria, perchè al fanciullo era impedito di piangere e di gridare, perchè il lattante avea la lingua inaridita.

Queste scene di dolore ripetevansi in ogni altro villaggio, ovunque approssimavansi i Croati. E gli ameremo noi i Croati? Sì: ma solo allora che avranno acquistata una patria e saran degni della Slava nazione, essendo surta l' ora della fratellanza fra i popoli.

Lorenzago adunque, che non fu mai secondo ad altri nei fatti della patria, che ha patito al par degli altri per la resistenza e per l' onor del Cadore, rigetta da sè la taccia d' essere patria di un disertore e di un vile.

Ed anzi potrebbe citare degli altri fatti per vie meglio convincere l' anonimo: perchè s' e' non li sa, cessa per questo che gli stessi non siano avvenuti?

Concludiamo. Nel nostro racconto non nominammo viventi, appunto perchè non cada loro sulla testa un articolo anonimo, come incolse a Tita da Lorenzago, il quale certamente non aveasi procacciati i ricordi di un amico del nostro Cadore. Non è perciò generoso neanco da questo lato l' articolo, che se la piglia con esso, che non ci ha colpa se c' entra. Però, al nome dei defunti ricordati (all' illustre Calvi non va contesa la gloria), è pur dovuto l' onore degli amatori della pa-

tria; possano apprenderlo ai figli le generazioni venture, e suoni nelle canzoni d' amore la lor memoria con quella dei prodi caduti. — E poichè l' apologia non è un panegirico, abbiamo tralasciato di descrivere minutamente quanto pur fece Tita da Lorenzago, il voglia o non voglia l' articolo; mentre allo scopo di confutare gli errori, dovevamo intrattenerci forse con troppe minuzie sulle condizioni generali del Cadore, tralasciando per altro tutto ciò che nei cangiati tempi non occorreva, per far toccare a chiunque con mano, che nella storia conviene procedere senza passioni, e non disconoscere la forza ineluttabile degli eventi; ed anzichè sopra racconti, o non retti, od egoistici, fondarsi sovra documenti irrefragabili, e sulla coscienza logica delle situazioni.

Sono passati i tempi delle dure prove; la branca dello straniero più non miete le messi nostre, e l' occhio truce dell' inimico più non s' erge al bel cielo d' Italia; ma perchè il Cadore sia degno della sorte largitagli dalla Provvidenza, onde siede al convitto dell' itala famiglia, abbisogna di concordia, e per lo sviluppo delle sociali istituzioni e per l' incremento della nostra prosperità.

I nostri nemici, sapete, ridono beffardi su queste misere gare, sulla tresca invereconda delle nostre basse ambizioni; giù per tanto il mal vezzo; ed in nome della patria si cessi una volta di gettare in mezzo il frutto della discordia.

Se vi volete soli l' onore, abbiatevelo; ma per questo non si diffami chi ha pur recata all' edificio una pietra.

Cadore, 20 dicembre 1866.

Gli amici del vero.

Venanzio Donà, presente al fatto 24 maggio 1848 in Forni, a quello di Rio di Mera, e da ultimo in Mauria.

Angelo Tremonti del fu Giuseppe, comandante a Sodorno nel 1848.

Angelo Tremonti del fu Felice, comandante al Presidio dei Tre-Ponti nel 1848.

L. Piazza de Luca, presente al fatto 24 maggio 1848 in Forni, e da ultimo aiutante ai Tre-Ponti.

Sebastiano del Favero, comandante il III Corpo Franco nel 1848.

L. Os. Palatini, membro del Comitato di difesa nel 1848.

Luigi dott. Vallenzasca, comandante la Guardia cittadina del Distretto di Pieve del Cadore.

Antonio Serafini, membro del Comitato di difesa 1848.

Mariano Darù, comandante il Corpo d'osservazione al confine d'Ampezzo.

Giosafatte Monti, comandante in Antoja e Mauria nel 1848.

Giovanni Battista Piazza, presente ai fatti dei Forni, ed altrove, nel 1848.

Arcangelo dott. Mainardi, medico chirurgo.

Giovanni Battista Antonio Zanetti — Valentino Maurizio dott. Tremonti.

Guglielmo De Mejo, aiutante del comandante la civica di Lozzo.

Giovanni fu Giovanni Battista de Podestà, presente al fatto Antoja, ed ai successivi fino all'entrata degli Austriaci, per Luggio, Lorenzago e Mauria e Domegge.

V. de Lorenzo, agente comunale di Lorenzago, nel 1848.

Mariano Piazza, presente ai fatti dei Forni, ed altrove, nel 1848.

Ermagora de Marco, come sopra.

Antonio Mainardi fu Bortolo.

Giuseppe dott. Zuliani, capitano della Guardia civica di Perarolo.

Carlo Avanzini, testimonio alle lodi fatte dal capitano Pietro Calvi al sig. Giovanni Battista Cadorin, al momento del passaggio per Valmontina, nella notte del 7 giugno 1848, il quale capitano viaggiava sotto le guarantigie del detto sig. Cadorin, dirigendosi per le vie scabrose di Erto.

Gabriele Boni fu Valentino, volontario, ferito a Rivalgo.

Guglielmo Fabris, testifico quanto ha sopra esposto il sig. Carlo Avanzini, trovandomi anch'io presente in Valmontina, la sera medesima.

Giovanni Battista Meneguzzi fu Giovanni, agente comunale di Perarolo fino dall'anno 1848, attesta, per la pura verità, che il sig. Giovanni Cadorin fu Giusto di Lorenzago, ha durante i memorandi fatti del 1848 continuamente dimostrato di essere animato da sentimenti patriottici i più encomiabili, avendo sempre con distinto coraggio ed annegazione combattuto al fianco del capitano Calvi, e dove le più imperiose urgenze lo richiamavano, soggiungendo essere stato lo scrivente latore sul confine tirolese di una lettera del Comitato di Belluno, che inculcava al comando dei Corpi Franchi di non oltrepassare il confine, e di avere colà trovato il sig. Cadorin insieme al capitano Calvi, alla testa dei volontarî, per spingersi a Cortina, come avrebbero fatto, ove il Comitato suddetto non li avesse richiamati ad astenersene.